

SUL RUOLO DELLE SCIENZE COGNITIVE NEL DIBATTITO RELATIVO ALL'ESTERNALISMO DEL CONTENUTO

M. Cristina Amoretti - cristina.amoretti@unige.it
 Università degli Studi di Genova

Abstract

In this paper I wish to examine and discuss the specific contribution of philosophical and/or pre-philosophical intuitions, mental experiments as well as a priori arguments to the debate on the externalism about mental content, in relation to both semantic and phenomenal content. Throughout such an analysis, I would like to show that in order to effectively ground semantic and phenomenal externalism it is not sufficient to exploit solely philosophical and/or pre-philosophical intuitions, mental experiments as well as a priori arguments, but it is also necessary to intensely cooperate with cognitive sciences and take their empirical results into serious consideration.

Key words: reductionism and emergence complementarity; radical and intrinsic emergence; artificial vision; model building; observator's role in constructivist epistemology; semantic complexity; logical openness.

Introduzione

Il dibattito che coinvolge quegli insiemi variegati di posizioni che vengono normalmente etichettati come internalismo ed externalismo in relazione alla mente è oggi più che mai attuale. In generale, è possibile affermare che mentre l'internalismo sostiene che la mente dipende solo da ciò che "c'è nella testa" (cervello) o "è al di qua della pelle" (sistema nervoso centrale, corpo), l'esternalismo argomenta che la mente dipende, almeno in parte, anche da qualcosa che si trova "al di fuori della testa/pelle" (ambiente naturale e/o sociale), e non sussiste quindi alcuna separazione rigida, netta, preconstituita tra mente e mondo esterno, tra soggetto e oggetto. Gli externalismi in relazione alla mente che si ritrovano nella letteratura contemporanea, tuttavia, sono numerosi, si sviluppano in contesti assai eterogenei (che, per esempio, vanno dalla filosofia del linguaggio alla filosofia della mente, dalla psicologia della percezione alla robotica situata) e, conseguentemente, sono anche caratterizzati da intuizioni, assunzioni e tesi di fondo molto diverse le une dalle altre (cfr. Hurley, 2010; Amoretti e Manzotti, in corso di pubblicazione). In tale situazione appare dunque di massima importanza analizzare i rapporti che intercorrono tra le varie teorie externaliste in relazione alla mente, nonché tra le ragioni che possono essere portate a sostegno di ciascuna di esse. Inoltre, se è vero che il dibattito tra externalismo e internalismo in relazione alla mente ha origine in ambito eminentemente filosofico, non si può tuttavia negare che il discorso sia ormai sempre più legato alle scienze cognitive. Diventa quindi imprescindibile cercare di capire se, ed eventualmente come, tali scienze siano in grado di sostenere le tesi externaliste (o, per lo meno, alcune di esse).

In maniera approssimativa, ma utile per gli scopi di questo articolo, molti ritengono sia possibile suddividere le varie posizioni externaliste in relazione alla mente in quattro categorie a seconda del tipo di contenuto che si ritiene possa essere externalizzato (semantico o fenomenico) e del fatto che si considerino o meno externalizzabili i veicoli di tali contenuti (intendendo per contenuto ciò a

cui una rappresentazione mentale si riferisce, mentre per veicolo è il supporto fisico che realizza di fatto tale rappresentazione. Sempre in modo assai generale, si può dire che – con le dovute eccezioni – la maggior parte degli externalisti ritiene che sia più plausibile, intuitivo, facile externalizzare i contenuti semantici rispetto a quelli fenomenici, e i contenuti rispetto ai loro veicoli. Se questo è vero, la posizione più plausibile, intuitiva, facile da sostenere sarebbe l'esternalismo del contenuto semantico, mentre quella più implausibile, contro-intuitiva, difficile da sostenere sarebbe l'esternalismo che riguarda i veicoli dei contenuti fenomenici (cfr. Hurley, 2010). Il principale scopo di questo articolo è quello di analizzare brevemente i più importanti externalismi del contenuto (semantico e fenomenico), per chiarire la portata dei contributi filosofici (intuizioni e argomenti a priori, *from the armchair*) e scientifici (esperimenti a posteriori) che li riguardano. Attraverso tale analisi si intende mostrare come il ricorso alle sole intuizioni sia del tutto insufficiente (se non, in taluni casi, addirittura fuorviante) e, dunque, come una più stretta collaborazione tra filosofia e scienze cognitive non sia solo auspicabile ma assolutamente imprescindibile.

Esternalismi semantici e intuizioni

L'esternalismo del contenuto semantico (o più semplicemente externalismo semantico) è l'esternalismo in relazione alla mente oggi più largamente accettato, almeno in ambito filosofico. In generale esso sostiene che il contenuto semantico degli stati intenzionali (credenze, desideri, speranze ecc.), o per lo meno di alcuni di essi, dipende almeno in parte dalle relazioni che il soggetto cognitivo intrattiene con il proprio ambiente esterno (naturale e/o sociale). In questo senso, si può affermare che il contenuto semantico sopravviene, almeno in parte, anche a ciò che sta "al di fuori della testa/pelle", mentre ciò che "c'è nella testa" o "è al di qua della pelle" non è sufficiente a determinare il contenuto semantico. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tale dipendenza è esplicitata nei

termini di individuazione, non di realizzazione fisica. In questo modo un esternalista semantico non è obbligato a mettere in discussione l'idea, piuttosto diffusa, secondo cui i meccanismi fisici che realizzano effettivamente i nostri particolari stati intenzionali si troverebbero tutti e solo all'interno della nostra testa/pelle; o, in altre parole, non è tenuto ad abbracciare anche l'esternalismo del veicolo. Secondo Cynthia Macdonald (1990), per esempio, solo l'esternalismo semantico "forte" sostiene che sia i types sia i tokens degli stati intenzionali siano caratterizzati esternalisticamente, mentre l'esternalismo semantico "debole" è compatibile con l'idea secondo cui solo i types, ma non i tokens degli stati intenzionali possano essere caratterizzati esternalisticamente e, dunque, con una token identity theory per cui gli stati fisici che realizzano gli stati mentali siano solo stati interni del soggetto cognitivo.

Storicamente, l'esternalismo semantico nasce all'interno della filosofia del linguaggio argomentando che il significato e il riferimento di termini denotanti generi naturali, indicali, nomi propri ecc. sono determinati non tanto dalle descrizioni che il soggetto cognitivo vi associa o dal suo stato fisico interno, quanto piuttosto da fattori esterni, che riguardano l'ambiente naturale e/o sociale al di fuori del soggetto cognitivo stesso (Kripke, 1972; Putnam, 1975). Tali considerazioni, tuttavia, si possono facilmente estendere alla filosofia della mente: secondo Colin McGinn (1977), per esempio, lo stesso esperimento mentale utilizzato da Hilary Putnam per dimostrare il carattere esternalista di significato e riferimento può infatti essere riproposto per comprendere il contenuto semantico. Si tratta dell'esperimento mentale della Terra Gemella (*Twin Earth*).

Immaginiamo che vi sia un pianeta, chiamiamolo Terra Gemella, del tutto identico alla nostra Terra, se non per il fatto che su Terra Gemella vi è una sostanza apparentemente indistinguibile dalla nostra acqua (nel senso che è parimenti inodore, insapore, incolore, che riempie i mari, i laghi, i fiumi, che bolle a 100°, ghiaccia a 0° e così via), che ha però come struttura chimica XYZ e non H₂O. Supponiamo inoltre che Emily sia un'abitante della Terra ed Emily Gemella il suo *Doppelgänger* sulla Terra Gemella: ciò significa che Emily Gemella ha avuto per ipotesi le stesse esperienze di Emily ed è da lei internamente indistinguibile, molecola per molecola. Nonostante ciò, se Emily crede che "L'acqua è dissetante", non può che riferirsi alla sostanza che ha come struttura chimica H₂O, mentre Emily Gemella – sebbene sia internamente identica a Emily – non può che riferirsi alla sostanza che ha come struttura chimica XYZ. Emily ed Emily Gemella, benché per ipotesi siano perfettamente identiche dal punto di vista interno e non relazionale, hanno quindi credenze diverse, in virtù del fatto che i loro contenuti si riferiscono a sostanze diverse (H₂O e XYZ).

Questo dimostrerebbe che i contenuti semantici dei nostri stati intenzionali (o per lo meno di alcuni di essi) dipendono, almeno in parte, da fattori esterni relativi all'ambiente naturale in cui si trova il soggetto cognitivo. L'esperimento della Terra Gemella viene normalmente posto alla base di una forma di esternalismo che possiamo etichettare come "causale-essenzialista", poiché sono le proprietà

"essenziali" delle cause esterne (nel caso dell'acqua/acqua gemella la sua particolare struttura chimica) che determinano il contenuto semantico degli stati intenzionali (o per lo meno di alcuni di essi).

Un altro tipo di esternalismo semantico è quello difeso da Tyler Burge (1979, 1986): il cosiddetto esternalismo sociale. Supponiamo che ci sia un certo soggetto cognitivo, chiamiamolo Paul, che è erroneamente convinto che l'artrite sia una malattia che colpisce non solo le articolazioni, ma anche le cosce. Nel momento in cui soffre di un dolore a una coscia, Paul giunge così a credere "Ho l'artrite alla coscia". Poiché tuttavia il termine "artrite" non si può applicare ai dolori alle cosce, Paul non può che avere una credenza falsa a proposito del proprio dolore alla coscia. Immaginiamo ora che vi sia un pianeta, ancora una volta sia Terra Gemella, del tutto identico alla nostra Terra se non per il fatto che su Terra Gemella il termine "artrite" denota una malattia che colpisce non solo le articolazioni ma anche le cosce, e quindi può essere correttamente applicato anche ai dolori alle cosce. Siccome i due pianeti sono identici, anche il *Doppelgänger* di Paul, Paul Gemello – che per ipotesi supponiamo aver avuto le stesse esperienze di Paul ed essere a lui internamente indistinguibile, molecola per molecola – avrà un dolore a una coscia e giungerà così a credere "Ho l'artrite alla coscia". In questo caso, tuttavia, Paul Gemello avrebbe una credenza vera, poiché il termine "artrite" su Terra Gemella si applica anche ai dolori alle cosce. Questo significherebbe che i contenuti semantici dei nostri stati intenzionali (o per lo meno di alcuni di essi) dipendono, almeno in parte, da fattori esterni relativi all'ambiente sociale (in particolare norme e convenzioni linguistiche) in cui si trova il soggetto cognitivo.

Mettendo da parte le ovvie differenze tra queste due forme di esternalismo semantico, è importante sottolineare che entrambi, sia quello causale-essenzialista sia quello sociale, non si basano su giustificazioni empiriche né tanto meno su esperimenti scientifici, quanto piuttosto su argomentazioni a priori ed esperimenti mentali. Si tratta cioè di ragionamenti che dipendono in buona parte dalle intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche dei singoli autori che li hanno di volta in volta ideati. A prescindere dall'opportunità di utilizzare o meno le intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche per difendere o criticare determinate posizioni e teorie – opportunità che non può essere data automaticamente per scontata, ma andrebbe analizzata e discussa a fondo – si deve comunque tener conto che tali intuizioni non sono affatto accettate in modo univoco dai vari autori.

Si può probabilmente sostenere che tra i filosofi vi sia un accordo piuttosto diffuso a favore delle intuizioni che sostengono l'esternalismo semantico in una sua formulazione assai generale, vale a dire la tesi secondo cui il contenuto semantico degli stati intenzionali, o per lo meno di alcuni di essi, dipende almeno in parte dalle relazioni che il soggetto cognitivo intrattiene con il proprio ambiente esterno (per alcune critiche cfr. Crane, 1991; Georgalis, 1999; Segal, 2000). D'altra parte non si può ignorare il fatto evidente che le intuizioni e le argomentazioni a priori in favore dell'esternalismo semantico – nonché, parallelamente, il particolare tipo di esternalismo semantico di

volta in volta sostenuto – variano in modo assai notevole da autore ad autore. A questo proposito abbiamo appena visto come diverse intuizioni possano essere alla base di argomenti che mettono in luce, in un caso, fattori di natura ambientale (come per l'esternalismo causale-essenzialista) e, in un altro, fattori di natura sociale (come per l'esternalismo sociale). Quale intuizione – e quindi quale forma di esternalismo – è quella corretta? Sembra difficile poter rispondere a questa domanda facendo esclusivamente ricorso ad altre intuizioni, siano esse filosofiche e/o pre-filosofiche.

Considerazioni simili, inoltre, possono essere fatte anche nel momento in cui si tratta di scegliere tra esternalismo sincronico e diacronico, tra esternalismo debole e forte, tra esternalismo riduzionistico e non-riduzionistico. Di nuovo: quale intuizione – e, dunque, quale forma di esternalismo – è quella corretta? Anche in questo caso non sembra che la questione possa essere risolta facendo riferimento soltanto a ulteriori intuizioni. Non è quindi un caso che diverse critiche contro l'esternalismo semantico tendano a sottolineare l'inadeguatezza, o quanto meno l'insufficienza, dei vari esperimenti mentali a priori che pretendono di fondare sulle sole intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche l'una o l'altra forma di esternalismo semantico (cfr. Cummins, 1991).

Esternalismi fenomenici e intuizioni

Come si è accennato, l'esternalismo del contenuto semantico – nonostante il dibattito in proposito sia assai vivo – è largamente accettato dalla comunità filosofica. Sulla scia di tali consensi, alcuni autori hanno considerato l'opportunità di estendere le tesi esternaliste anche al contenuto fenomenico (cfr. Davies, 1993; Dretske, 1996; Lycan, 1996, 2001; Tye, 2000, 2007, 2009). In genere tale contenuto, che – a differenza di quello semantico – è attribuito agli stati coscienti, è ritenuto non concettuale, non referenziale, fenomenologico. Più precisamente, l'esternalismo fenomenico argomenta che lo stesso contenuto fenomenico, qualitativo di un'esperienza cosciente (percezioni, sensazioni corporee, stati d'animo ecc.) dipende, almeno in parte, dalle relazioni che il soggetto cognitivo intrattiene con il proprio ambiente esterno. In tal senso, si può sostenere che il contenuto fenomenico sopravviene, almeno in parte, anche a ciò che sta "al di fuori della testa/pelle" (ambiente esterno), mentre ciò che "c'è nella testa" o "è al di qua della pelle" non è sufficiente a determinare tale contenuto fenomenico. Anche in tal caso è però opportuno notare come tale dipendenza sia per lo più esplicitata in termini di individuazione e non di realizzazione fisica. Un esternalista fenomenico non è obbligato a negare l'idea secondo cui i meccanismi fisici che realizzano effettivamente le nostre esperienze coscienti si troverebbero tutti e solo all'interno della nostra testa/pelle e, dunque, ad abbracciare anche l'esternalismo del veicolo.

Come è stato messo in evidenza da Susan Hurley (2010), tuttavia, sebbene l'esternalismo fenomenico proceda parallelamente a quello semantico, le intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche, dalle quali dipende in gran parte la for-

tuna del secondo, sembrano invece deporre assai meno a favore del primo, anzi sembrano piuttosto andare a sostenere forme di internalismo fenomenico. In altre parole, se si può facilmente affermare che molte considerazioni e analisi a priori fatte in relazione alle nozioni di intenzionalità e riferimento sembrano puntare verso una qualche forma di esternalismo semantico, lo stesso non accade quando si vanno a esaminare altre caratteristiche centrali del mentale, come appunto i suoi aspetti fenomenici e coscienti. In effetti, tra le presunte intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche condivise, sembra essere assai diffusa quella secondo cui, se una qualche spiegazione del contenuto fenomenico è mai possibile, essa non potrebbe che far riferimento ai soli fattori interni al soggetto (cervello, sistema nervoso centrale o, eventualmente, corpo). Per esempio, laddove le relazioni causali mente/mondo sono dai più considerate intuitivamente costitutive nel caso dell'esternalismo semantico, nel caso di quello fenomenico le stesse relazioni sono invece, sempre intuitivamente, ritenute dai più al massimo causali. Uno dei punti più problematici è che non è affatto chiaro se questa differenza di intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche nel caso dei due diversi tipi di contenuto abbia basi concrete o meno. Su questo punto le scienze cognitive potrebbero certamente contribuire a fare maggiore chiarezza.

Nonostante l'esternalismo fenomenico sia quindi guardato con una certa riluttanza anche da coloro che, in generale, sono tendenzialmente favorevoli a ipotesi esternaliste in relazione alla mente, ci sono comunque alcuni autori – soprattutto tra coloro che sposano il "rappresentazionalismo", secondo il quale le caratteristiche qualitative di un'esperienza cosciente sono determinate dal suo contenuto intenzionale – che si sono avventurati a sostenerlo: cercando di ricondurlo all'esternalismo semantico, oppure elaborando ulteriori esperimenti mentali, a volte assai bizzarri. Consideriamo a titolo meramente esemplificativo lo scenario ideato da Michael Tye (2007) per mostrare come si possano dare due creature che siano internamente identiche, molecola per molecola, ma che ciononostante abbiano diversi contenuti fenomenici.

Immaginiamo un pianeta, chiamiamolo Xenon, dove vi sono alberi enormi che producono frutti molto grandi. Questi frutti crescono gradualmente e quando sono pronti per essere raccolti il loro guscio comincia a rompersi e ad aprirsi. Questo processo è velocizzato dalle tempeste elettriche che colpiscono Xenon. I fulmini, infatti, colpiscono spesso gli alberi e l'elettricità che essi sprigionano passa attraverso i rami fino a raggiungere i frutti, causando così l'apertura dei loro gusci. Gli abitanti di Xenon, la cui fisiologia è assai diversa dalla nostra (tanto che la loro mente funziona in virtù di sistemi idraulici e non neuronali), sono ghiotti di tali frutti. Ora, supponiamo che questi gusci siano abbastanza grandi da accogliere un cervello umano e che il loro contenuto, quando il frutto è ormai pronto per essere raccolto, sia chimicamente e strutturalmente assai simile a quello di un cervello umano in cui non c'è alcuna attività. Ammettiamo ancora che il contenuto di uno di questi frutti (chiamiamolo XP1), durante una delle tante tempeste elettriche che lo carica di elettricità, risulti per

quindici minuti l'esatto duplicato, molecola per molecola, del cervello di un particolare essere umano (chiamiamolo Lolita), che durante quegli stessi quindici minuti ha avuto un rapporto sessuale, fumato una sigaretta e bevuto un bicchiere di liquore.

Intuitivamente, Tye ritiene sia ovvio che i contenuti dei frutti degli alberi di Xenon non sono affatto dei cervelli genuini, anche se in rare occasioni, come nel caso di XP1, essi possano risultare l'esatto duplicato, molecola per molecola, di un cervello umano in attività, come per esempio quello di Lolita – XP1 e i suoi simili non si sono evoluti per essere dei cervelli, non hanno la struttura funzionale dei cervelli e così via. Ma resta da chiedersi se durante una tempesta elettrica che rende il contenuto di un determinato frutto l'esatto duplicato, molecola per molecola, di un cervello umano, il primo abbia delle esperienze dotate di un contenuto fenomenico identico a quello delle esperienze del secondo. Nel caso specifico che abbiamo ipotizzato, dobbiamo cercare di capire se XP1 e Lolita abbiano esperienze dotate dello stesso contenuto fenomenico. Per rispondere a tali questioni Tye ci chiede di confrontare le sensazioni corporee (come per esempio quella di avere un prurito al naso) delle due creature: affinché tali sensazioni abbiano lo stesso contenuto fenomenico relativamente alla collocazione corporea esse devono *rappresentare* la stessa identica collocazione corporea. Nel caso di Lolita, infatti, la sensazione di avere un prurito al naso comprende il fatto di essere collocata in un punto particolare del suo corpo, il naso appunto; ma affinché le sensazioni corporee di XP1 abbiano lo stesso contenuto fenomenico di quelle di Lolita, XP1 dovrebbe avere uno stato interno in grado di *rappresentare* la stessa collocazione corporea della sensazione di Lolita. E questo, secondo Tye, è quanto meno assai improbabile, considerato che XP1 non è un cervello genuino, non è né è mai stato collegato ad alcun corpo, non ha un naso né alcuna parte corporea ad esso equivalente e così via. Il contenuto fenomenico delle sensazioni corporee di Lolita è dunque diverso rispetto a quello delle sensazioni corporee di XP1, anche se per ipotesi il cervello di Lolita sia identico, molecola per molecola, a XP1. In conclusione, secondo Tye, si dovrebbe affermare che ciò che "c'è nella testa" non è di per sé sufficiente a determinare il contenuto fenomenico delle nostre esperienze coscienti.

Pur prescindendo dai dettagli dell'esternalismo fenomenico sostenuto da Tye – posizione che è ovviamente assai più complessa e sofisticata rispetto a quello che può emergere da queste poche righe – è evidente quanto le intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche che sono alla base di tale esperimento mentale siano di fatto controverse e possano benissimo non essere condivise da altri filosofi. Alcuni, per esempio, potrebbero ritenere perfettamente intuitivo considerare XP1 a tutti gli effetti un cervello genuino.

Hurley (2010) mette inoltre in evidenza come la situazione fin qui delineata sia ulteriormente complicata dal fatto che nel caso del contenuto fenomenico – contrariamente a quanto accade per il contenuto semantico – vi sia anche una sorta di meta-intuizione, che ci porta a guardare con sospetto l'utilizzo stesso delle intuizioni filosofiche

e/o pre-filosofiche alla base dei vari esperimenti mentali sul modello della Terra Gemella al fine di dirimere la questione tra internalismo ed esternalismo fenomenico. In altre parole, nel caso degli esternalismi fenomenici c'è la sensazione piuttosto forte che si possa provare a venire a capo del dibattito tra internalismo ed esternalismo, nonché tra i diversi tipi di esternalismo fenomenico, facendo ricorso a evidenze empiriche, a esperimenti scientifici empiricamente verificabili.

In generale, rimanendo nel dominio delle pure intuizioni, che come si è ampiamente sottolineato sono spesso assai diverse da filosofo a filosofo, appare difficile – o forse addirittura impossibile – dirimere una volta per tutte non solo il dibattito che coinvolge internalismo ed esternalismo (sia semantico sia fenomenico), ma anche la controversia riguardante i diversi tipi di esternalismo, semantico o fenomenico che sia. Questa conclusione sembra essere inoltre avvalorata da alcune ricerche psicologiche contemporanee, che tendono a evidenziare il carattere locale e parziale delle intuizioni, siano esse filosofiche o pre-filosofiche. Più specificamente, secondo tali studi le nostre intuizioni varierebbero in modo piuttosto consistente da una cultura all'altra, da una società all'altra, da un periodo storico all'altro, e potrebbero pertanto non essere globalmente condivise (cfr. Weinberg et al., 2001). È inoltre opportuno accennare come il carattere astratto e intuitivo delle argomentazioni a priori tendenzialmente non permetta di caratterizzare in modo chiaro e, comunque, empiricamente soddisfacente il tipo di relazione che si ritiene contribuisca a determinare il contenuto, sia esso semantico o fenomenico.

Esternalismi e scienze cognitive

Se quanto detto nelle sezioni precedenti a proposito dei rapporti che intercorrono tra esternalismi del contenuto e intuizioni è vero, allora le varie scienze cognitive – interagendo ovviamente con la filosofia – potrebbero offrire un valido aiuto per sostenere tali esternalismi (o, eventualmente, per confutarli). Per un verso, le scienze cognitive potrebbero mettere a punto studi e programmi di ricerca empirici per valutare, confrontare e chiarire le tante intuizioni e meta-intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche che sono alla base dei vari esternalismi del contenuto. È chiaro, infatti, che se tali intuizioni e meta-intuizioni – sottoposte a un'analisi empirica rigorosa e sistematica – si dovessero rivelare fragili o troppo variegata e incostanti, allora le diverse ipotesi esternaliste che si basano su di esse dovrebbero essere guardate con un certo sospetto e almeno in parte ripensate. Viceversa, se le intuizioni e meta-intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche alla base dei vari esternalismi del contenuto dovessero trovare riscontro nelle ricerche scientifiche, allora anche gli esternalismi che si basano su di esse ne uscirebbero ulteriormente rinvigoriti. Per altro verso, le scienze cognitive potrebbero invece puntellare e rafforzare almeno quelle forme di esternalismo del contenuto (semantico e/o fenomenico) che tentano di prescindere dalle intuizioni dei singoli soggetti cognitivi nonché dagli esperimenti mentali a priori – o, per

lo meno, che cercano di integrare le une e gli altri con i risultati empirici messi in luce dalle varie scienze della mente. Nel seguito di questa ultima sezione mi concentrerò su questa seconda possibilità, considerandola soprattutto in relazione all'esternalismo del contenuto semantico, quello che generalmente si appoggia più di ogni altro sulle intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche.

Sebbene la particolare varietà di esternalismo semantico da lui sviluppata – l'esternalismo triangolare – sia considerato da diversi critici atipico e assai poco ortodosso, Donald Davidson (1990, 1992, 1999) sembra voler andare in parte in questa direzione quando afferma: «Nutro un sentimento di generale sfiducia per gli esperimenti mentali che pretendono di rivelare ciò che diremmo in condizioni che di fatto non si presentano mai. La mia versione dell'esternalismo dipende da quella che considero la nostra pratica effettiva» (1990: 252-253). Più nello specifico, l'esternalismo triangolare parte dalla considerazione secondo cui, almeno nei casi più semplici, ciò che determina, almeno parzialmente, il contenuto di una credenza relativa al mondo esterno è la sua causa *tipica*, vale a dire l'oggetto (o l'evento) del mondo esterno che ha regolarmente causato il contenuto in questione in reiterate situazioni di comunicazione intersoggettiva. Ciò che è più interessante notare a tale proposito è come quest'ultima sia una considerazione che Davidson non pretende di ricavare da intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche, né da esperimenti mentali a priori, quanto piuttosto dall'analisi effettiva dello sviluppo ontogenetico del pensiero e del linguaggio, sviluppo che a suo parere avviene attraverso un processo di apprendimento ostensivo veicolato dalla "triangolazione" tra bambino (discente), adulto (insegnante) e mondo esterno condiviso.

Supponiamo che ci sia un bambino che sta imparando a distinguere l'oggetto tavolo tra i tanti presenti nel mondo esterno e ad associarvi la parola "Tavolo"; e sta così acquisendo il concetto di TAVOLO. Il bambino da solo, senza la presenza di un secondo soggetto cognitivo, potrà certo interagire in modo adeguato e complesso coi tavoli (discriminarli da altri oggetti, sfruttarli per soddisfare i propri desideri e così via), senza però con questo essere in grado di collocare esattamente *la* causa delle proprie risposte né tantomeno di riconoscerla come tale. *La* causa è infatti indeterminata rispetto alla distanza (a che punto si trova della catena causale che va dal mondo alla mente del bambino?) e all'ampiezza (qual è l'esatta porzione di mondo che la costituisce?). Data questa duplice indeterminatezza, Davidson ritiene che – in linea di principio – un singolo soggetto isolato non possa stabilire quale sia *la* causa a cui egli sta effettivamente reagendo e da cui, si è detto, dipende il contenuto della credenza in questione. Per individuarla, c'è bisogno (almeno) di un secondo soggetto cognitivo – l'adulto (l'insegnante) – che condivide con il bambino lo stesso mondo e lo percepisca in maniera sostanzialmente simile. Per quanto riguarda la distanza, se nella determinazione della causa interviene l'adulto, tale causa non può che essere collocata nel mondo esterno, condiviso da entrambi i soggetti cognitivi. Ciò che circonda l'ampiezza, invece, è la condivisione sociale delle

reazioni. Il bambino distingue i tavoli dagli altri oggetti, trovandoli simili in modo rilevante; anche l'adulto – percependo lo stesso mondo in maniera analoga al bambino – circonda i tavoli trovandoli a sua volta simili in modo rilevante. Ma non solo: l'adulto riconosce come simili in modo rilevante le risposte del bambino ai tavoli (i suoi primi balbettii) e, viceversa, il bambino riconosce come simili le risposte dell'adulto ai tavoli (la parola "Tavolo"). Date queste configurazioni di risposte, il bambino – correlando gli oggetti del mondo esterno, che trova naturalmente simili, con le risposte dell'adulto, che ritiene ancora simili in modo rilevante – è in grado di localizzare proprio quello stimolo (l'oggetto tavolo) che causa le risposte dell'adulto. Proprio perché percepisce il mondo, l'adulto e le risposte di quest'ultimo a uno stimolo comune, il bambino può collocare correttamente lo stimolo rilevante e selezionare pertanto *la* causa delle proprie risposte (e ovviamente di quelle dell'adulto): il tavolo. I contenuti vengono così costitutivamente a dipendere, almeno in parte, dalla storia causale del soggetto (vale a dire dall'insieme delle interazioni causali tra il soggetto e il mondo esterno), ma affinché tali interazioni causali soggetto-mondo contribuiscano efficacemente a determinare il contenuto semantico delle relative credenze, esse devono aver luogo in uno spazio intersoggettivo e comunicativo, come quello offerto dal processo di triangolazione. Così facendo, la componente esterna di carattere sociale si inserisce direttamente all'interno delle interazioni causali soggetto-mondo (cfr. Amoretti, 2008; Amoretti e Ervas, 2011).

A prescindere dai dettagli della proposta davidsoniana, assai complessa e controversa, ciò che è importante sottolineare è come essa possa essere empiricamente avvalorata (o, viceversa, smentita) da ricerche e indagini scientifiche svolte nell'ambito della psicologia dello sviluppo o di quelle scienze cognitive che si occupano da vicino dell'emergere del pensiero proposizionale e dell'apprendimento del linguaggio, da un punto di vista sia ontogenetico sia, eventualmente, filogenetico. Il processo stesso della triangolazione, per esempio, trova un importante corrispettivo nella nozione psicologica della *joint attention*, attraverso la quale si può così tentare di dare una maggiore plausibilità empirica allo stesso esternalismo triangolare.

Come abbiamo brevemente accennato, per quanto concerne gli esternalismi fenomenici è forse più facile trovare posizioni delineate in termini empiricamente assai articolati (cfr. Velmans, 2009), tali così da risultare in grado di scavalcare almeno le difficoltà che sono imposte dall'utilizzo delle sole intuizioni, dei soli esperimenti mentali e argomenti a priori. In generale, si tratta soprattutto di forme di esternalismo in relazione alla mente che si sono sviluppate nell'ambito di, o in stretta collaborazione con, le scienze cognitive, specialmente con quelle che riguardano la psicologia della percezione (cfr. Noë, 2004, 2009; O'Regan et al., 2006; O'Regan e Noë, 2001). In taluni casi, inoltre, le considerazioni che vengono fatte a proposito del contenuto fenomenico possono anche integrarsi con quelle che riguardano i veicoli di tali contenuti. I vari esternalismi del veicolo sono in effetti particolarmente interessanti dal punto di vista della loro testabilità empirica: nella

misura in cui un modello esternalista propone dei candidati fisici (siano essi stati di cose, processi, eventi ecc.) per la realizzazione degli stati intenzionali e/o delle esperienze coscienti, esso si pone immediatamente in una condizione di verificabilità sperimentale e può dunque essere sostenuto (o eventualmente smentito) dai risultati delle varie scienze cognitive. Da questo punto di vista non è un caso che molti recenti modelli di esternalismo in relazione alla mente stiano prendendo seriamente in considerazione la possibilità di una loro verifica empirica.

Considerato ciò, ritengo sia doveroso chiedersi se non potrebbe essere estremamente utile rovesciare la prospettiva tradizionale – secondo cui la posizione esternalista più plausibile sarebbe l'esternalismo del contenuto semantico, mentre quella più implausibile sarebbe l'esternalismo che riguarda i veicoli dei contenuti fenomenici – e tentare di mostrare la sostenibilità dei vari esternalismi in relazione alla mente proprio a partire da quelli del veicolo, che sono spesso in grado di prescindere dalle tante e controverse intuizioni filosofiche e/o pre-filosofiche per ancorarsi invece ai risultati delle scienze cognitive, o addirittura per svilupparsi in stretta correlazione con esse. Indipendentemente da quale sarà il risultato delle ricerche scientifiche in questione, la riflessione filosofica non potrà comunque non tenerne conto.

Acknowledgements

Per questa ricerca si ringrazia il supporto del progetto bilaterale di grande rilevanza Italia-Corea del Sud, stipulato tra l'ICT-CNR (Italia) e il KAIST (Corea) nel periodo 2010-2011.

Bibliografia

AMORETTI, M.C. (2008), *Il triangolo dell'interpretazione*, Milano, FrancoAngeli.

AMORETTI, M.C., ERVAS, F. (2011), «Donald Davidson» in *AphEx. Portale italiano di filosofia analitica*, n. 3 (gennaio), http://www.aphex.it/public/file/Content20110205_Amoretti-ErvasDavidson.pdf

AMORETTI, M.C., MANZOTTI, R. (in corso di pubblicazione), «Esternalismi».

BURGE, T. (1979), «Individualism and the Mental» in *Midwest Studies in Philosophy*, n. 4, pp. 73-122.

BURGE, T. (1986), «Individualism and Psychology» in *The Philosophical Review*, n. 95 (1), pp. 3-45.

CRANE, T. (1991), «All the Difference in the World» in *The Philosophical Quarterly*, n. 41, pp. 1-25.

CUMMINS, R. (1991), «Methodological reflections on belief» in BOGDAN, R.J. (1991), [a cura di.] *Mind and Common Sense*, Cambridge, Cambridge University Press.

DAVIDSON, D. (1990), «Epistemology externalised» in *Análisis filosófico*, n. 10, pp. 1-13; trad. it. «Epistemologia esternalizzata», in *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, Milano, Raffaello Cortina, 2003.

DAVIDSON, D. (1992), «The second person» in FRENCH, P., UEHLING, T. e WETTSTEIN, H. (1992), [a cura di.] *The*

Wittgenstein Legacy, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 255-267.

DAVIDSON, D. (1999), «The Emergence of Thought» in *Erkenntnis*, n. 51, pp. 7-17.

DAVIES, M. (1993), «Aims and Claims of Externalist Arguments» in *Philosophical Issues*, n. 4, pp. 227-249.

DRETSKE, F. (1996), «Phenomenal Externalism or If Meanings Ain't in the Head, Where Are Qualia?» in *Philosophical Issues*, n. 7, pp. 143-158.

GEORGALIS, N. (1999), «Rethinking Burge's Thought Experiment» in *Synthese*, n. 118, pp. 145-164.

HURLEY, S. (1998), «Vehicles, Contents, Conceptual Structure, and Externalism» in *Analysis*, n. 58 (1), pp. 1-6.

HURLEY, S. (2010), «The Varieties of Externalism» in MENARY, R. (2010), [a cura di.] *The Extended Mind*, Cambridge, MIT Press, pp. 101-155.

KRIPKE, S.A. (1972), *Naming and necessity*, Cambridge, Harvard University Press.

LYCAN, W.G. (1996), *Consciousness and Experience*, Cambridge, MIT Press.

LYCAN, W.G. (2001), «The Case for Phenomenal Externalism» in *Philosophical Perspectives*, n. 15, pp. 17-35.

MACDONALD, C. (1990), «Weak Externalism and Mind-Body Identity» in *Mind*, n. 99 (395), pp. 387-404.

MCGINN, C. (1977), «Charity, Interpretation, and Belief» in *Journal of Philosophy*, n. 74, pp. 521-535.

NOË, A. (2004), *Action in Perception*, Cambridge, MIT Press.

NOË, A. (2009), *Out of Our Heads*, New York, Hill and Wang.

O'REGAN, K.J., MYIN, E., NOË, A. (2006), «Sensory Consciousness Explained (Better) in Terms of 'Corporality' and 'Alerting Capacity'» in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, n. 4, pp. 369-387.

O'REGAN, K.J., NOË, A. (2001), «A Sensorimotor Account of Vision and Visual Consciousness» in *Behavioral and Brain Sciences*, n. 24, pp. 939-973.

PUTNAM, H. (1975), «The Meaning of 'Meaning'» in GUNDERSON, K. (1975), [a cura di.] *Language, Mind and Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, pp. 215-271.

SEGAL, G. (2000), *A Slim Book about Narrow Content*, Cambridge, MIT Press.

TYE, M. (2000), *Consciousness, Color, and Content*, Cambridge, MIT Press.

TYE, M. (2007), «New Troubles for the Qualia Freak» in COHEN, J., MCLAUGHLIN, B. (2007), [a cura di.] *Contemporary Debates in Philosophy of Mind*, Oxford, Blackwell.

TYE, M. (2009), *Consciousness revisited*, Cambridge, MIT Press.

VELMANS, M. (2009), *Understanding Consciousness*, New York, Routledge.

WEINBERG, J., NICHOLS, S., STICH, S.P. (2001), «Normativity and epistemic intuitions» in *Philosophical Topics*, n. 29, pp. 429-460.